

Basket Prime sfide di semifinale

Nessuna sorpresa nel primo round fra le quattro pretendenti al tricolore La Scavolini soffre a lungo contro Bologna ma poi si toglie d'impaccio nei minuti conclusivi trascinata da un ritrovato Workman. Più facile il successo della Benetton insidiata da Roma soltanto a metà della ripresa

In trasferta è proibito

SCAVOLINI-KNORR 89-86

SCAVOLINI: Workman 16, Gracis 11, Magnifico 14, Boni 4, Daye 21, Calbini n.e., Zampolini 5, Cognolato n.e., Grattoni 9, Costa 9.

KNORR: Brunantoni 22, Romboli n.e., Coldebella 13, Zdovc 13, Diacci n.e., Dalla Vecchia, Binelli 7, Wennington 19, Morandotti 12, Cavallari.

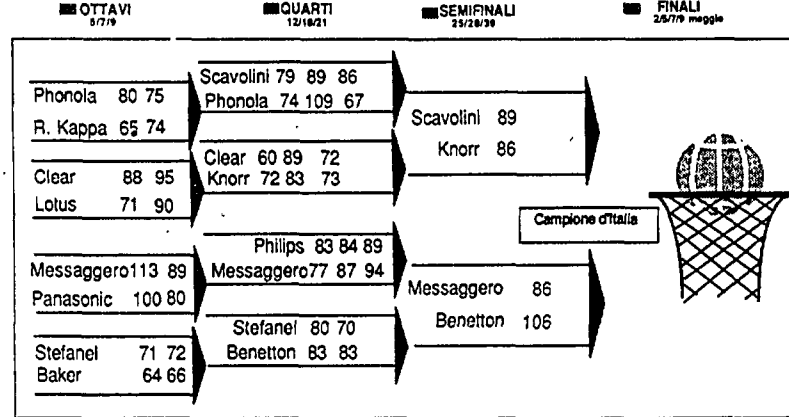
NOTE: Spettatori 5.000 circa. Tiri liberi: Scavolini 21 su 26, Knorr 15 su 24. Tiri da tre: Scavolini 4 su 11, Knorr 7 su 14. Rimbalzi: 29-25.

MIRKO BIANCONI

PESARO. Una vittoria mista. L'ha colta la Scavolini sulla Knorr, pescando il jolly Workman negli ultimi, entusiasmanti, otto minuti di gioco. Fino a quel momento il folletto nero di Bucci non aveva mai segnato. Poi, come sottolinea dal coach rivale, Ettore Messina, il religiosissimo Workman ha visto la luce infilando dodici punti nell'infuocato finale. Ma l'esplosione del piccolo play-off americano molto probabilmente sarebbe rimasta lettera morta senza l'intervento pesante di un tipo che con la Knorr ha un conto aperto: Domenico Zampolini. Il signore in questione, gregario del parquet dal tiro letale, ha piazzato a cinque minuti dalla fine la bomba del -2 bianco-rosso. La Virtus era scappata, come tante altre volte nella partita, lui l'ha ripresa. Poi è sceso dal palcoscenico tra gli applausi, lasciando a Workman l'apoteosi conclusiva. Si

dice in questi casi che, a prescindere dal risultato, abbia vinto il basket. Difficile spiegarlo ai bianconeri, che comunque hanno ben poco da rimproverarsi. A lungo hanno costruito la partita, dettandone i ritmi e chiamando al processo di volta in volta Wennington, Brunantoni e Morandotti, e alla fine si sono arresi solo per l'imponderabile esplosione di un avversario fino a quel punto ininfluente e ben limitato nel suo uomo di punta, Darren Daye. La paura di un replay dell'anno scorso (vittoria sfiorata nel primo match con Caserta, successo in casa, crollo al Palamaggio in garate) ora rischia di condizionare pesantemente la Knorr. Ma la costante crescita di Morandotti dovrebbe fare da antidoto ad un precoce abbandono delle armi. Ieri il «cuore matto» della Virtus ha ripreso i galloni di protagonista, trainando i bolognesi

Play Off



agli otto punti di vantaggio nel miglior momento della prima frazione. Ricky ha difeso bene su Daye, si è inserito con decisione nell'efficace zona che è servita a Bologna per creare a Pesaro i palermi più evidenti. Ha pagato nella ripresa ma nella sostanza ha dato la netta sensazione di essere ad un palmo appena dalla migliore condizione. Se crescesse ancora, e se il buon Wennington di ieri (Costa lo ha perso di vista per lunghi tratti) venisse assistato martedì dal miglior Binelli, per i bolognesi potrebbe non essere impossibile darsi di nuovo appuntamento sull'Adriatico per giovedì prossimo.

Haywoode Workman, 26 anni, uno dei protagonisti della Scavolini contro la Knorr. Sotto, il velocista della Namibia, Frankie Fredericks



BENETTON-MESSAGGERO 106-86

BENETTON: Mian 7, Jacopini, Kukoc 19, Pelleciani 2, Generali 7, Vianini 12, Del Negro 29, Rusconi 11, N. e. Mayer e Morrone.

MESSAGGERO: Mahorn 11, Croce 2, Fantozzi 12, Premier 8, Avenia 10, Niccolai 17, Radja 26, N. e. Barnia, Lulli e Ricci.

NOTE: Tiri liberi: Benetton 19/29, Il Messaggero 16/20. Tiri da tre: Benetton 5/12 (Mian 1/2, Jacopini 2/5, Kukoc 2/4 e Del Negro 0/1), Il Messaggero 8/21, (Fantozzi 2/4, Premier 2/8, Avenia 1/4 e Niccolai 3/5. Spettatori 5.000 circa

FABIO ORLI

TREVISO. Stelle filanti e stelle cadenti, tutte assieme su un parquet per una partita di basket. Andando a guardare solo al portafoglio, infatti, la semifinale play-off tra Benetton e il Messaggero aveva il sapore dei tanti miliardi spesi dalle due società per allestire due squadre che nella teoria delle cose avrebbero dovuto far tremare il mondo. Per ora però, dopo i primi quaranta intensi minuti di questa sfida, il mondo sembra essere nelle mani solo delle stelle filanti di Treviso che, con la tecnica e l'enorme talento a disposizione, si sono aggiudicate il primo round con il punteggio sonante di 106-86. Una partita che porta la firma di tutti i protagonisti in biancoverde, da Del Negro, come al solito immenso nel creare e nel concludere da solo le azioni, a Kukoc, stranamente latitante nel primo tempo ma incredibilmente presente nella ripresa

quando ha vissuto in maniera totale il suo duello con il concittadino croato Radja; da Jacopini, giocatore decisivo nei momenti più caldi, a Stefano Rusconi, il vero eroe della serata che è riuscito a mangiare sulla testa di un certo Mahorn, ex professionista della Nba ma con la faccia da fannullone, per tutta la partita. E Roma? È stata a guardare, per un po' ha tentato, certo, di mettere qualcosa sul piatto della bilancia (un Radja incredibilmente concreto e mobile ed un Niccolai prezioso nel secondo tempo) ma ha dovuto fare i conti con la serata negativa (almeno nel primo tempo) dei suoi piccoli scoppinando poi proprio nel momento in cui era riuscita a riagganciare la partita grazie ad un paio di tiri da tre. Onore al merito, dunque, anche se la marcia di avvicinamento alla finale scudetto, per gli uomini di Skansi deve adesso passare martedì prossimo dal Palaeur.

«Moro» in testa ma il vento uccide la gara



CARLO FEDELI

SAN DIEGO. La giornata delle beffe, con un finale da brivido, e una gara uccisa dal vento. È una giornata che va seguita boa dopo boa, con una cronaca calcistica. Colpi di scena, brividi per la «boraccia», «gialli» per le proteste delle due barche, errori e manovre da manuale: c'è stato di tutto, insomma. Bella giornata, a San Diego, vento infilato, che soffiava all'improvviso e poi si placa, ma vento comunque leggero. Il «Moro» parte da solo sul lato sinistro e conquista otto secondi di vantaggio. La barca italiana, con una tattica più aggressiva del solito, incrementa l'andatura. Il passaggio alla prima boa vede il «Moro» sfilare con trenta secondi di vantaggio. Nel secondo lato, in bordo di poppa, l'equipaggio italiano aumenta il suo scarto ed è la prima volta in una situazione di vento che aveva visto il «Moro» sempre perdente nei confronti di «New Zealand». Il miracolo porta la firma delle vele: probabilmente gli italiani hanno finalmente messo a punto le vele di poppa realizzate con la collaborazione dei francesi. Alla seconda boa il «Moro» ha cinquantanove secondi di vantaggio. Si mette bene, per gli italiani. Intanto, annottiamo la bandiera rossa di protesta: alzata dalla nostra barca subito dopo la partenza. È il segnale che il «Moro» si è deciso a presentare il dossier contro l'uso improprio che i neozelandesi fanno del bomperso, il «paio che spunta dalla prua della barca, per facilitare alcune manovre». Avanti. Obiettivo terza boa. Il «Moro» tiene, anche se «New Zealand», sorpreso dall'aggressività degli italiani, cerca di rifarsi sotto. I «kiwi» rosciscono qualcosa: quattro secondi, poco, ma sono un segnale di vitalità. La rincorsa verso la quarta boa è una cavalcata per l'im-

barcazione italiana. Il vantaggio aumenta: siamo a 1'01". Ma è scritto che dietro l'angolo, per il «Moro», ci sia sempre un errore e il destino di dover arrivare al traguardo con il fiatone. Il patatrac avviene alla quinta boa, quando al momento della virata e con un distacco di 52 secondi, la manovra al gennaker è errata e si perde quasi interamente il vantaggio acquisito. Solo dieci secondi dividono ora le due barche. «New Zealand» intravede il sorpasso, le maglie nere dei «kiwi» sono un groviglio di movimenti, mentre, sull'altro versante, si intravede lo spettro di un'altra beffa dopo le due che hanno amareggiato il clan italiano. Ma il «Moro» ha un guizzo d'orgoglio, supera il momento di crisi, si riprende, tiene botta e ricomincia a prendere il largo. Annottiamo un'altra bandiera rossa, stavolta su «New Zealand», anche i «kiwi» segnalano un'irregolarità. Alla sesta boa, con uno scarto di appena dieci secondi, il capolavoro di Paul Cayard, Scende molto sulla boa, sceglie una posizione sottovento, manovra che consente di cambiare velatura in condizioni ottimali e di ripartire con rapidità. La mossa riesce: il «Moro» schizza via. «New Zealand» è costretto a fronare e perde terreno. Avanti verso la settima boa. Il vento cala ulteriormente: siamo a tre nodi. La «bonaccia» consente alla barca italiana di amministrare la distanza accumulata. Al passaggio, la barca italiana compie una manovra da manuale, la virata è perfetta. «New Zealand», invece, cade in maniera grossolana: sbaglia tutto, perde terreno. È il «Moro» a salire a 4'20". Ma c'è la bonaccia dietro l'angolo, e chiudiamo questa cronaca con la beffa di un possibile annullamento della gara per essere usciti fuori tempo massimo.

Ciclismo. Il tedesco vince la classica olandese, una fuga di Fondriest neutralizzata nel finale Ludwig si beve l'Amstel allo sprint

Tanta Italia ma un tedesco primo sotto il traguardo dell'Amstel Gold Race. Olaf Ludwig, specialista delle volate, si è aggiudicato la classica olandese. Sfortunato protagonista Maurizio Fondriest, in fuga solitaria fino a pochi chilometri dall'arrivo. Positive anche le prove del campione del mondo Gianni Bugno e di Claudio Chiappucci. E si ride anche il vincitore del Giro '91, Franco Chioccioli.

CARLO FEDELI

MAASTRICHT (Olanda). Alla fine, si potrebbe dire inevitabilmente, la corsa della birra l'ha vinta un tedesco. Ma la gara l'hanno fatta quasi sempre i corridori italiani, e proprio ad un italiano, Maurizio Fondriest, Olaf Ludwig vede la sua irresistibile volata vincente nella Amstel Gold Race. Il trentino

ha fatto di tutto per andarsene, poi quando ha visto, a sei chilometri dal traguardo, che tutti i suoi tentativi si rivelavano vani, si è messo in testa al gruppo a pilotare lo sprint del compagno di squadra, Fondriest, secondo l'anno scorso nella classica olandese, ha ancora una volta dimostrato che que-

sta prova gli è particolarmente adatta, ma ha anche confermato la propria idiosincrasia verso la vittoria. È spesso protagonista e quasi mai vincente: a questo punto la noema di eterno piazzato si adatta in modo perfetto, anche se l'età gli consente di sperare ancora nella definitiva trasformazione in campione vero, cioè in corridore che s'impone. E così l'Amstel è stata preda di Ludwig, un veloce tedesco, medaglia d'oro alle olimpiadi di Seul, che forse non pensava di arrivare a tanto, e che al primo successo di prestigio della sua carriera aggiunge, nell'occasione, anche il primato nella classifica di coppa del mondo. Nel tentativo di evitare uno sprint a ranghi compatti, gli or-

ganizzatori avevano cospirato di salite, ben 24, il percorso di questa gara in passato ritenuta troppo piatta, ma ogni sforzo è stato vano: si è imposto uno specialista delle volate. Il ciclismo italiano trae positivi auspici dalla classica olandese e non solo dalla prova di Fondriest. Tra i protagonisti c'è stato anche, ed è la prima volta quest'anno in una grande gara in linea, Gianni Bugno. Il campione del mondo sente l'avvicinarsi della stagione delle corse a tappe, e comincia a ritrovare la forma. Stesso discorso per Claudio Chiappucci e Franco Chioccioli, che hanno pedalato bene effettuando anche tentativi di fuga. Quello di Chiappucci, ad una cinquantina di chilometri dall'arrivo, avrebbe potuto trasformarsi in

qualcosa di significativo, ma il belga Van Hooydonck ha spinto come un forsennato per riportare sotto il gruppo. Bene anche Bontempi, Ballerini ed i soliti Furlan e Cassani, autori d'un ottimo spunto in compagnia di Heulot, Lauritzen, Fondriest e Rooks, i due gemelli olandesi che non potevano sfuggire proprio nella loro corsa. Tornando alla prova degli italiani, negli ultimi metri è mancato chi potesse fare la differenza in volata. Classifica: 1) Ludwig (Ger); 2) Museeuw (Bel) s.t.; 3) Konyshv (Csi) s.t.; 4) Colotti (Fra) s.t.; 5) Roosen (Bel) s.t.; 6) Bontempi (Ita) s.t.; 7) Chioccioli (Ita) s.t.; 8) Ballerini (Ita) s.t.; 9) Sciandri (Ita) s.t.

Atletica in Sudafrica Un lampo di Fredericks Usa: mondiale della 4x200

JOHANNESBURG. Conclusione in crescendo dei Giochi dell'unità africana, la manifestazione d'atletica leggera che ha celebrato in anticipo il rientro del Sudafrica nella Federazione internazionale. Ad assistere alla seconda giornata di gare sulla pista di Johannesburg è intervenuto anche il presidente del paese, Willem de Klerk. Fra i risultati di spicco c'è stata la vittoria del namibiano Frankie Fredericks nei 200 metri con un tempo di assoluto valore, 20"09. Dietro di lui ha ben figurato anche il sudaficano Nzimande che ha chiuso in 20"46. Nei 400 metri successo di un altro atleta di casa, il nero Phiri, capace di concludere in 45"42. Ottimi risultati cronometrici nelle prove del mez-

zofondo. Nei 3000 siepi si è imposto Moses Kiptanui al termine di una corsa solitaria. Il giovane corridore keniano ha fermato i cronometri sul tempo di 8'22"99. Un rilievo di grande valore considerata l'aria rarefatta di Johannesburg, posta a 1700 metri d'altitudine. Grande prestazione anche della sudaficana Elana Mayer che ha vinto senza avversari a 3000 metri. Intanto a Filadelfia record del mondo della staffetta 4x200. Il quartetto composto da Carl Lewis, Mike Marsh, Leroy Burrell e Floyd Heard ha battuto il precedente limite, correndo in 1'19"11. Il vecchio record, che apparteneva sempre al Santa Monica, era di 1'19"38 e risaliva all'89.

Gp Liberazione. Vince Davidenko; Brichese, quarto, primo italiano Una fiammata alla partenza e Vassili fugge verso il successo

Il russo Davidenko sul podio del quarantesimo Gran Premio della Liberazione-Trofeo Sanson dopo una fuga di 109 chilometri in compagnia di altri otto audaci. Una corsa decisa da un'azione nata in partenza. Tardiva la reazione del gruppo. Il vincitore prossimo al salto professionistico. Tre italiani nel drappello di punta: quarto il veneziano Brichese, quinto Valoti, sesto Mondonutti.

GINO SALA

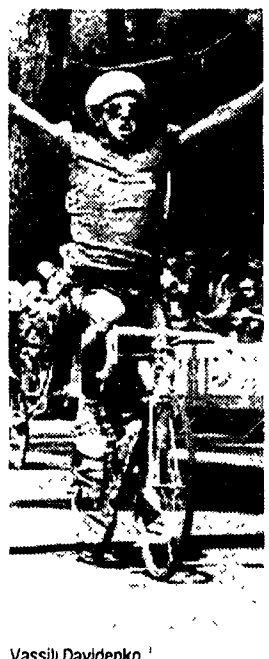
ROMA. Un georgiano di Tiblisi sorride alla folla di Caracalla. È lui, Vassili Davidenko, il vincitore del quarantesimo Gran Premio della Liberazione-Trofeo Sanson dopo una fuga di 109 chilometri in compagnia di altri otto audaci, di ragazzi armati di coraggio e di fantasia, in evidenza quando il tabellone segnalava che erano stati coperti due dei 23 giri in programma. Un tentativo da lontano, una fiammata che a parere di molti osservatori sembrava soltanto una minaccia destinata a spegnersi nonostante il valore e la determinazione dei garibaldini al comando. Invece Davidenko e compagni sono arrivati in porto a vele spiegate. Poco meno di due minuti il vantaggio massimo, pochi metri il margine finale, ma il gioco era

fatto e il più forte e il più intelligente dei nove attaccanti coracalla. È lui, Vassili Davidenko, il vincitore del quarantesimo Gran Premio della Liberazione-Trofeo Sanson dopo una fuga di 109 chilometri in compagnia di altri otto audaci, di ragazzi armati di coraggio e di fantasia, in evidenza quando il tabellone segnalava che erano stati coperti due dei 23 giri in programma. Un tentativo da lontano, una fiammata che a parere di molti osservatori sembrava soltanto una minaccia destinata a spegnersi nonostante il valore e la determinazione dei garibaldini al comando. Invece Davidenko e compagni sono arrivati in porto a vele spiegate. Poco meno di due minuti il vantaggio massimo, pochi metri il margine finale, ma il gioco era

campionato mondiale juniores '88, è mio il campionato nazionale dei criterium riservato agli sprinter, però è il trionfo riportato nel Liberazione a darmi la massima felicità. I miei requisiti? Mi difendo in salita, do il meglio sui tracciati misti, credo di possedere le qualità del fondista capace di esprimersi in volata... Era un sabato con un cielo azzurro e una varietà di colori, i praticelli di Caracalla con la rigiada del mattino e 265 concorrenti schierati sulla linea di partenza. Una consagrazione nei primi movimenti, già gagliarda all'inizio del terzo giro, quando tagliavo la corda Davidenko, Bolay, Schar, Galdeano, Michaelson, Percks, Meier, Valoti, Brichese, Raffaele e Mondonutti. Undici uomini in avanscoperta che guadagnano terreno perché svelti e potenti e perché il gruppo un po' si sottovaluta, undici fratelli guidati da Davidenko e peccato che due di loro (Raffaele e Michaelson) devono arrendersi per incidenti meccanici. Restano in nove con un margine di 1'40" a metà gara, uno spazio che diminuirà per l'irritazione di Frizzo, Pellegri e Citracco, di Brugnam, Mercati e Colonna, ma il drappello di punta non molla e conserva quel tanto che basta

Ordine d'arrivo

- 1) Vassili Davidenko (Csi), km. 121.900 in 2h 56', media 41,360. 2) Parks (Gran Bretagna) 3) Bolay (Francia) 4) Brichese (G.S. Biscotti Piovessana) 5) Valoti (Domus 87) 6) Mondonutti (G.S. Cucine Caneva) 7) Schar (Svizzera) 8) Baldoano (Spagna) 9) Meier (Svizzera) a 2"10 10) Casertelli (Domus 87) a 4"11



Vassili Davidenko

Giro delle Regioni. Parte da Tarquinia, si conclude il 1° maggio Sfida all'Onu del pedale dilettante Gli azzurri sono in pole position

TARQUINIA. Parte oggi il 17° Giro delle Regioni, prova a tappe per squadre nazionali, il fior fiore del dilettantismo mondiale impegnato in una gara che promuove i campioni, una bella, eccitante avventura che nell'arco di una settimana (26 aprile-1 maggio) coprirà i 935 chilometri di un tracciato vario e interessante. Le Olimpiadi di Barcellona, come sappiamo, non sono lontane e la corsa organizzata da l'Unità con la collaborazione del Pedale Rinnovato e della Rinascita Marittima rappresenta un test di prim'ordine, un confronto che permetterà ai tecnici delle varie nazioni di veder chiaro nelle loro file. Tracciato interessante, dicevamo, un percorso per uomini di fondo anche se le difficoltà altimetriche non sono eccessive, giusta una cavalcata per gli atleti capaci di emergere in una sfida di lunga resistenza. In 123 formazioni di 6 elementi ciascuna e possiamo cominciare con l'Italia che si presenta con un solo complesso e non due come negli anni precedenti, poi l'Algeria, l'Au-

stralia, il Belgio, il Canada, la Repubblica popolare cinese, Cuba, Csi, Danimarca, Estonia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Mongolia, Olanda, Polonia, Romania, Senegal, Slovenia, Spagna, Svizzera, Ungheria e Jugoslavia. Un vantaggio che abbraccia grandi forze e grandi promesse, un plotone che esprimerà i suoi valori tecnici e umani cammin facendo. Al momento, il pronostico concede buone possibilità alla squadra italiana composta da Davide Rebellin, vincitore lo scorso anno, Michele Bartoli, Francesco Casagrande, Mirko Gualdi, Marco Serpellini e Gianluca Torocco. Buone possibilità perché si tratta di sei elementi, ben dotati, sicuramente degni della stima e della fiducia di Giosuè Zenoni. È anche vero che nei mesi di febbraio, marzo e aprile nessun azzurro si è messo in evidenza. Rebellin, per esempio, è ancora a caccia del primo successo stagionale. Idem Gualdi, Torocco e Serpellini, poco o niente per Bartoli e Casagrande, ma se tutto ciò lascia perplessi più di un osservatore, il ct Zenoni non si spaventa e

Le sei tappe

- Oggi 26 aprile: 1ª tappa Tarquinia-Orbetello, km 163,500. Domani 27: 2ª tappa Orbetello-Acquapendente, km 176,400. Martedì 28: 3ª tappa Bolsena-Cetona, km 126,500. Mercoledì 29: 4ª tappa Sarteano-Acquasparta, km 122,300. Giovedì 30: 5ª tappa Trevi-Monte Urano, km 149. Venerdì 1 maggio: 6ª tappa Monte Urano-Tollo, km 143,900 e Circuito di Tollo, km 46,200.

giovannotti saranno capaci da ripetersi, se riusciranno a respingere le minacce dei russi, dei francesi, degli australiani, dei tedeschi e via dicendo. Intanto, eccoci a Tarquinia, sede di partenza della prima tappa, 163 chilometri per raggiungere Orbetello, prima parte ondulata e poi una linea dritta. Domani da Orbetello ad Acquapendente con una serie di gobbe che potrebbero giocare brutti scherzi e avanti con la Bolsena-Cetona, una prova con due scalate che promettono una bella selezione, poi da Sarteano ad Acquasparta per continuare con la Trevi-Monte Urano. Qui un circuito spezzato, gobbe e infine la giornata di chiusura, un Primo maggio che propone un mattino con i 148 chilometri della Monte Urano-Tollo e un pomeriggio col circuito nel paese famoso per i suoi vini. Sarà anche un pomeriggio di garofani rossi, sarà una festa con molti applausi per il ragazzo in maglia Brooklyn, maglia che, dopo il prologo a cronometro di ieri vinto dalla squadra russa, è momentaneamente sulle spalle di Eugeny Moskalev. G.S.